

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE CHIAVI PESANTI

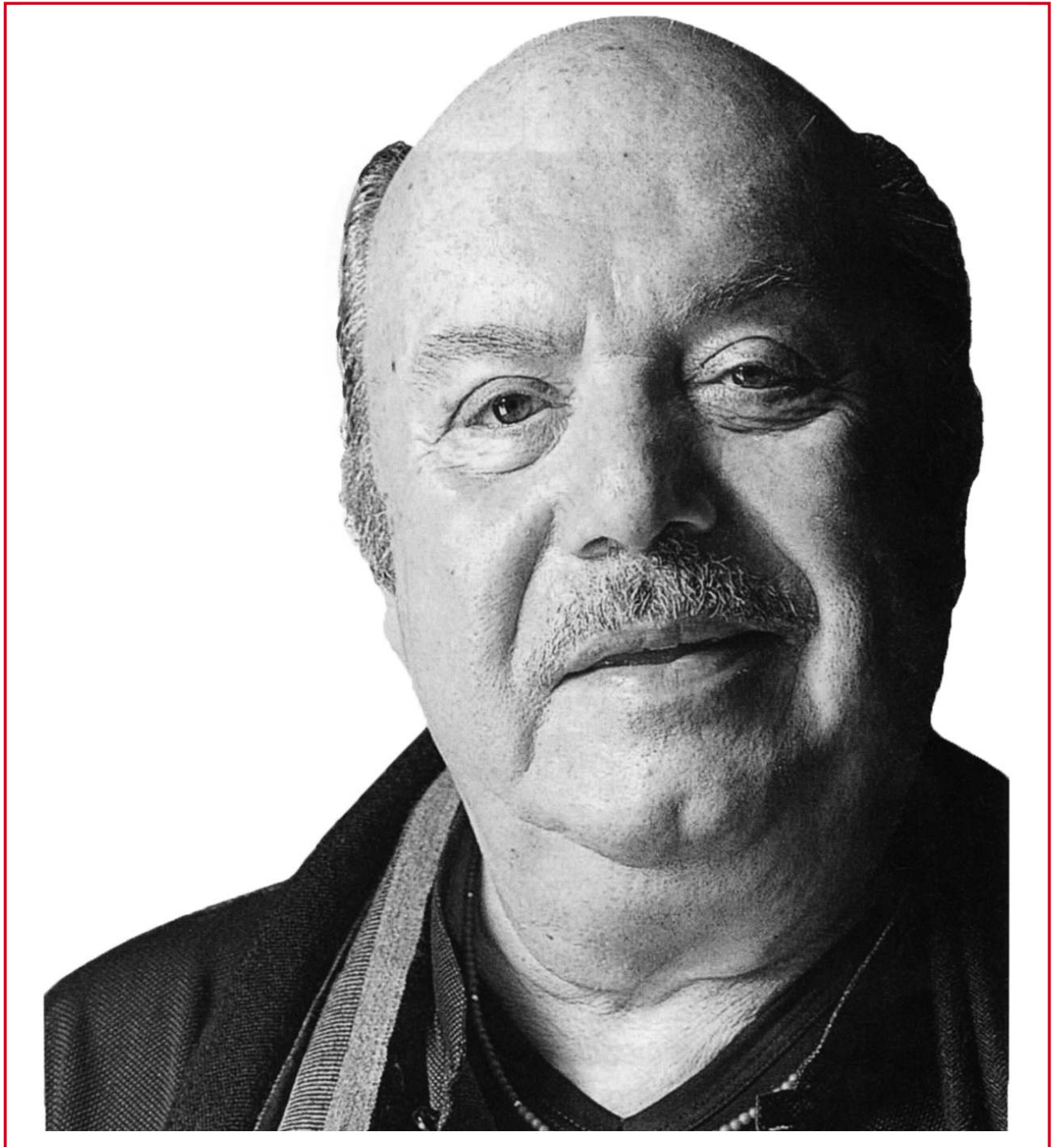
Il mondo intero scruta ogni gesto ed ascolta ogni parola del Pontefice, ogni popolo ed ogni persona vorrebbe che il Papa facesse e dicesse quello che ognuno desidera. Le chiavi affidate al successore di Pietro, sono davvero pesanti! Ogni cristiano quindi deve aiutare Papa Francesco, con l'affetto, la stima e la devozione, perché egli possa continuare a tener in mano con fermezza e dolcezza le chiavi del regno.

INCONTRI

PRIMA DI TUTTO E NONOSTANTE TUTTO: BISOGNA SEMINARE

C'è una breve affermazione della Bibbia che noi preti, i genitori, gli insegnanti e gli operatori sociali di ogni livello, dovremmo sempre tener presente: "Chi semina nel pianto raccoglie nella gioia". Ad essa fa eco, sempre attenendosi alla Bibbia, la parabola del "buon seminatore".

In questa parabola di primo acchito potrebbe sembrare che quel seminatore non sia saggio, anzi sembrerebbe una persona senza i piedi posati per terra, illuso e sperperone, perché semina perfino sulla strada, tra i sassi e gli sterpi; il sacro testo però aggiunge che quando la semente incontra il terreno buono produce il "trenta, sessanta e perfino il novanta per cento". E quando la parabola parla del "terreno buono" non lo indica solamente a livello orizzontale, ossia quando si incontra una persona disponibile, ma anche a livello verticale, perché nella vita di un uomo e pure di una determinata società, ci sono tempi e tempi, ossia ci sono tempi assolutamente refrattari, ma nelle stesse persone si avvicendano anche tempi fecondi e perciò quando la semina è generosa e continua prima o poi, dato che essa è assolutamente vitale, finisce per attecchire, germogliare e portar frutto perfino abbondante. Per questo è estremamente saggio il comportamento di quell'educatore che semina con coraggio, con generosità e con speranza "in spem contra spem", come dicevano i nostri antichi padri. L'importante è seminare, nonostante tutte le difficoltà e le delusioni provate. Ricordo che da giovanissimo partecipai ad un convegno per assistenti "aspiranti" di azione cattolica, ossia dei ragazzini. Monsignor Bosa, che allora era il responsabile diocesano di noi preti che ci occupavamo di questa associazione, affermava, con saggezza e convinzione, che non era tempo sprecato impegnarsi nella formazione dei bambini, anche se poi avremmo potuto riscontrare che dopo l'adolescenza la maggioranza di loro se ne sarebbe andata dall'associazione e soprattutto dalla Chiesa, perché il messaggio scritto su coscienze ancora pulite sarebbe rimasto comunque e nonostante altri vi avrebbero scritto sopra messaggi più allettanti, anche se fatui e deludenti, questi mai avrebbero potuto cancellare to-



talmente il primo seme, seppur esso fosse più impegnativo. Ricordo pure l'immagine che adoperò in questo discorso: "Quando hai costruito una testata, sempre si può buttare un ponte su di essa, ma se un ragazzo non ha fatto certe esperienze cristiane, non sarà mai possibile allacciarsi sul nulla". Da venti o trent'anni a questa parte ci sono stati certi "Soloni" a buon mercato anche all'interno della Chiesa, sono andati stoltamente affermando che il messaggio cristiano è destinato solamente agli adulti perché solo loro possono accogliere responsabilmente, apprezzare e beneficiare del messaggio di Gesù. Quelle parrocchie o quei preti che, come certi genitori "moderni", affermano che non bisogna condizionare i ragazzi e che bisogna lasciarli crescere senza "indottrinamento" perché saranno loro, da adulti, a fare le scelte cristiane, hanno praticamente "desertificato" a livello religioso,

la famiglia e le parrocchie. Per questi motivi la fatica e l'impegno speso per i ragazzi non è assolutamente tempo perso e fatica sprecata. Una parrocchia che ha un grosso vivaio di bambini che vanno a catechismo, che militano tra i chierichetti, che partecipano all'attività dell' A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi), o degli scout, o del grest dei campi estivi della casa di montagna (vorrei aggiungere perfino che sono stati alunni di una scuola materna gestita dalla parrocchia), quella comunità avrà un domani e soprattutto quei ragazzi porteranno nella loro coscienza il germe cristiano. A me fanno enorme tristezza quelle parrocchie che, col pretesto di scelte di principio - ma in realtà solamente per indolenza, per pigrizia e per mancanza di spirito di sacrificio - trascurano oppure ritengono non di primaria importanza l'impegnarsi per l'infanzia e per l'adolescenza, perché si ridurranno fatalmente ad una vita

CARISSIMO LETTORE,

so d'essere insistente, però ho avuto modo di constatare che associazioni ed enti, che hanno poco a che fare con la nostra città, ricevono contributi tanto più consistenti di quelli destinati ai nostri poveri vecchi.

Se non l'hai mai fatto finora, ti chiedo di destinare quest'anno il **5 x 1000** alla **Fondazione Carpinetum** che gestisce a Mestre i Centri don Vecchi.

c.f.: 94064080271

**Grazie
don Armando Trevisiol**

povera e stantia. Scrivo queste cose perché ritengo doveroso denunciare certe scelte sbagliate e di comodo assolutamente deludenti che purtroppo sono più o meno presenti anche in molte parrocchie della nostra diocesi. Ora il problema si fa ancora più

grave perché ad un giovane prete costa impegnarsi con i ragazzi, ma ad un vecchio sacerdote costa infinitamente di più a causa dell'età, ed ora ci sono parrocchie che hanno solamente un vecchio parroco. Ho ritenuto soffermarmi su questo argomento spinto dalla lettura di un articolo apparso sulla rivista "A sua immagine", articolo che offre un bel servizio su Banfi, il notissimo attore, che avendo avuto un'educazione cristiana, s'era allontanato dalla Chiesa e dalla fede, però in età adulta ha recuperato il seme cristiano ricevuto nella sua infanzia e nella prima giovinezza. Lino Banfi in questa intervista offre una bellissima testimonianza di fede della quale fa aperta professione, nonostante il successo cinematografico e l'ambiente in cui vive che non brilla per fede e pratica religiosa. Dall'intervista appare estremamente chiaro che il seme che i suoi educatori avevano seminato nella sua coscienza non solo non è morto per le sue sbandate e la sua brillante carriera, ma è fiorito e ha fruttificato con abbondanza.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

ridere le persone, che è una bella missione anche quella". E mi benedisse.

Oggi cosa significa per lei "credere"?

Mio padre, nella sua filosofia contadina, mi diceva sempre: "L'importante è essere calmi e credere in qualche cosa che ti possa irrigare il cammino. Solo così puoi avere la fortuna di andare avanti". Quelle parole restano attuali.

Quanto conta la preghiera nella sua vita?

Moltissimo. Invoco Dio in ogni decisione familiare e professionale. Credo che ognuno di noi debba ritagliarsi il proprio angolo di spiritualità. Quando prego mi piace immaginare il Signore e mio padre a braccetto con San Pio.

Come nasce la sua devozione per Padre Pio?

Sono nato ad Andria da padre contadino, devoto di Padre Pio. Ma, quando ero ragazzo opponevo ai suoi discorsi un ironico cinismo. Ero preso da altri mondi, dalle luci del varietà e dalle ballerine. Poi, l'attore Carlo Campanini me ne parlò insistente quando facevo l'avanspettacolo. Circa vent'anni fa, fu un amico di Renzo Arbore, l'autore di musica Arnaldo Santoro, a portarmi al Santuario. Conobbi il Superiore del Convento e un dottore che aveva iniziato a fare pratica nell'Ospedale ai tempi di Padre Pio. Quell'uomo oggi dirige un reparto tra i più importanti del nosocomio. Mi disse che lui aveva accettato di fare pratica come giovane medico solo per questioni professionali, ma che, conoscendo Padre Pio, medicandogli le ferite alle mani e vedendo come dopo poche ore quei segni profondi fossero spariti, qualcosa nel suo cuore era cambiato per sempre.

E ora?

Oggi, ogni volta che ci vado, torno dal Santuario con una serenità d'animo che vince il disorientamento causato dal nostro difficile vivere.

La colpisce il fatto che intorno al Santuario sia nata una specie di kermesse permanente?

È vero, è sorto un business di santini e statuette, cosa che non capita a Pietrelcina. Ma a San Giovanni Rotondo c'è anche un grande ospedale e, dunque, possiamo osservare con generosità anche questo piccolo scambio tra chi vende e chi chiede a un'immagine il segno di una sicurezza collettiva e personale che forse ha perduto e della quale ha bisogno.

“ERO CINICO, POI HO CONOSCIUTO PADRE PIO”

L'esperienza in seminario, il cinema, il successo in televisione e le numerose iniziative di solidarietà. Lino Banfi confessa: "Invoco Dio in ogni decisione familiare e professionale".

Se Lino Banfi è nel cuore degli italiani da più di cinquant'anni un motivo ci sarà. Nella sua carriera, il popolare attore ha abbracciato il pubblico di tre generazioni, diventando il caposcuola di una comicità autentica e travolgente. Dalla commedia all'italiana alle fiction, passando per l'intrattenimento televisivo, Banfi ha sempre portato in scena il sorriso ma ha anche saputo mostrare la propria sensibilità alle buone cause: dal 2000 è ambasciatore dell'Unicef e proprio in questi giorni ha costituito una onlus in aiuto ai poveri della città di Roma. Una fede semplice e concreta quella dell'attore pugliese che anche nei momenti più bui della sua vita, come la malattia della figlia Rosanna, ha ritrovato rifugio e speranza nella preghiera. Una forza che l'attore attribuisce anche all'importanza di San Pio nella sua vita, al quale resta molto devoto.

Qual è il suo rapporto con la religio-

ne?

Ho sempre avuto fede. Da ragazzo ho fatto cinque anni di seminario quindi ho una bella base religiosa.

Cosa ricorda di quegli anni?

Sono rimaste tracce importanti e profonde. Studiare latino, greco, filosofia, italiano è altamente formativo. È un bagaglio dal quale si attinge per tutta la vita.

Quando ha scoperto di essere un comico nato?

Le sembrerà strano, ma già da bambino, quando facevo le recite, iniziavo a parlare e la gente rideva. Succedeva anche in seminario, durante le rappresentazioni sacre. Qualsiasi parte mi affidassero, appena aprivo bocca scoppiava una risata, anche se si trattava della Passione di Cristo. Un disastro, insomma (ride, ndr). Sa allora cosa mi disse un vescovo?

Cosa?

Mentre lasciavo il seminario, dopo aver capito che non era la mia strada, monsignor Giuseppe Di Donna, un sant'uomo in odore di beatificazione, guardandomi bonariamente negli occhi pronunciò queste parole: "Forse la tua vera vocazione è quella di far

Va spesso a San Giovanni Rotondo?

Sì, vado a trovare i miei frati che parlano esattamente come me quando recito (ride, ndr): a volte mi camuffo per non turbare il bisogno di preghiera dei pellegrini. Tutte le volte torno a casa senza i veleni che spesso si insinuano, per ambizione, per debolezza umana, nelle nostre giornate. Da vent'anni porto sempre con me un'immagine che raffigura Padre Pio mentre dorme: mi dà serenità e mi aiuta nei momenti difficili.

Il saio lo ha indossato anche Lei, ma in televisione, interpretando Padre Raniero nella fiction Un posto tranquillo...

Sì, quella serie non vedevo l'ora di farla. Ho spesso interpretato il prete, ma il frate è un personaggio più vicino a me, al mio fisico. I frati sono laureati dalla vita, ecco perché ho sempre voluto sperimentare quel ruolo. Adesso c'è un nuovo interessante progetto in cantiere...

Vuole anticiparlo?

Mi hanno proposto un soggetto che forse avrebbe dovuto fare Nino Manfredi. È la storia di un frate balbuziente che non riesce a dire Messa finché un Santo lo miracola. Ci sto lavorando. Poi se conoscete qualche Santo robusto, segnalatemelo! (ride, ndr).

La fede l'ha aiutata anche durante la malattia di sua figlia?

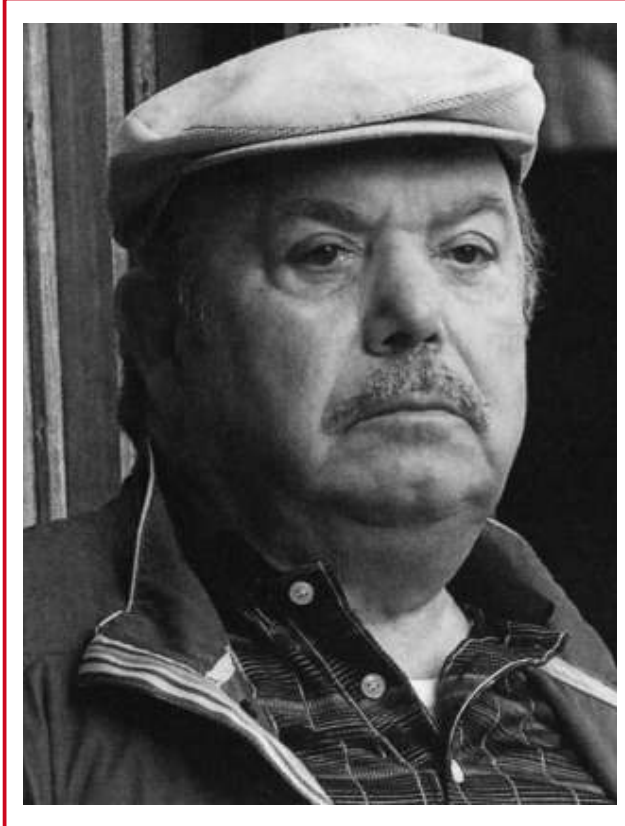
Fede e altruismo, tanto che parte della famiglia si rapò i capelli quando Rosanna si sottoponeva alla chemioterapia. Ma la spiritualità mi ha salvato dal baratro anche quando arrivato a Milano con "la valigia di cartone" ero costretto a dormire alla stazione.

È anche ambasciatore italiano Unicef. Impegno gravoso?

Si tratta di un incarico che mi viene rinnovato da 12 anni, vissuto con dedizione. Ho compiuto imprese difficili per una persona della mia età, in Eritrea, in Angola, laddove ci sono bambini che soffrono, che sono maltrattati o malnutriti. Ma so che quanto fatto è comunque poco rispetto a quello che bisognerebbe fare per risolvere nel mondo un problema drammatico che interroga la coscienza di tutti noi.

Ma il suo impegno solidale non si ferma qui...

Proprio in questi giorni ho costituito una onlus "Lo vuole il cuore" assieme al Presidente del Pontificio Con-



siglio per i testi legislativi Cardinal Francesco Coccopalmerio che serve per aiutare nel quotidiano e in concreto i poveri della città di Roma. **Tra poche settimane sarà di nuovo nei panni di Nonno Libero. Cosa significa per lei questo ruolo?**

Tanto. Sono diventato il nonno d'Italia, ho avuto infiniti riconoscimenti e l'amore di un pubblico sterminato. È servito per completare la mia carriera di attore e anche a entrare in contatto con la terza generazione di fan. Nonno Libero è anche amato dai bambini di 2-3 anni e dai ragazzini di 10-12. È un personaggio trasversale che piace a grandi e piccoli.

Sente molto la responsabilità nei confronti di tanti nonni magari che si trovano ai margini dalla società?

In questa ottava serie i miei testi fanno spesso riferimento al ruolo del nonno nelle relazioni, cercando di inneggiare alla figura del saggio in famiglia. Cosa che faccio anche quando vengo invitato dalle scuole.

È vero che anche Papa Benedetto XVI, quando vi siete incontrati, l'ha riconosciuta come il "nonno d'Italia"?

Sì, subito. Mi abbracciò esclamando: "Il nonno d'Italia"! Mi fece capire chiaramente che aveva visto la serie

già quand'era cardinale e questo mi gratificò.

La Chiesa ha da poco celebrato la Giornata della vita. Qual è la forza della sua vita?

Mia moglie Lucia che, come San Francesco d'Assisi, ha lasciato una vita agiata per seguire quest'uomo matto che voleva fare l'attore. Con me ha condiviso tutto: la fame, le sofferenze, gli insuccessi.

Lino Banfi e Nonno Libero hanno sempre portato una risata e una parola di speranza. Cosa si sente di dire ai tanti italiani che in questo momento sono scoraggiati dalla crisi?

Sono sicuro che le cose belle prima o poi arriveranno. Certo è un momentaccio dal punto di vista economico, sociale e valoriale, ma cerchiamo di avere solo un altro po' di pazienza. Una virtù non solo dei forti ma anche, soprattutto, dei credenti.

Cosa ha provato alla notizia delle dimissioni del Papa?

Ho appreso la notizia dalla radio. Appena ho saputo ho guardato la fotografia che ci ritrae insieme, in cui Benedetto XVI ride di cuore, e sono scoppiato a piangere. Mi è dispiaciuto molto: è un Papa che sento amico perché abbiamo chiacchierato varie volte, l'ho visto sorridere. Gli scrissi perfino un messaggio a Natale dicendogli che quando aveva bisogno di un sorriso, Lino Banfi sarebbe venuto subito.

Comprende questo suo gesto?

Lo capisco pienamente. Se ha fatto questa rinuncia sente evidentemente tutto il peso del ministero petrino. Avrei fatto la stessa cosa.

Che pontificato è stato quello di Benedetto XVI?

Di grande insegnamento. Il Pontefice più preparato a livello culturale e teologico. Un temperamento mite, dolce, sereno.

*Giulio Serri
da "A Sua Immagine"*

LA COSCIENZA, VOCE DI DIO

Ciascun uomo, che sia credente, ateo o agnostico, ha depositata dentro di sé la Legge di Dio ed in virtù di ciò sa discernere quale azione sia lecita e quale illecita, anche senza avere una profonda conoscenza delle Sacre Scritture.

Questa capacità innata di discernere il bene dal male è ciò che noi

comunemente chiamiamo coscienza. Grazie ad essa, l'uomo non solo riesce a discriminare le buone azioni da quelle cattive, ma è messo in grado di operare delle scelte etiche e di agire di conseguenza.

La coscienza è connessa indissolubilmente alla capacità del soggetto di giudicare sé stesso e di indirizzare

i propri comportamenti, nonché al conseguente sentimento di soddisfazione o di colpa.

Al tempo stesso essa presuppone l'esistenza di una legge morale assoluta, più elevata della legge morale individuale, dalla quale attinge il proprio giudizio; questa alberga così profondamente nell'anima di ciascun individuo, da venire considerata come una "verità data". Ed effettivamente la Legge morale ci è data da Dio ed è depositata in noi. Infatti così disse il Signore nell'Antico Testamento: "Questo è il patto che farò con la casa d'Israele / dopo quei giorni, dice il Signore:

io metterò le mie leggi nelle loro menti, / le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, / ed essi saranno il mio popolo" (Ebrei 8:10).

Interessante è notare che, presso l'Induismo, un concetto molto vicino a quello di coscienza prende il nome di Antarayami, ovvero il maestro o guru interiore, che guida dall'interno l'aspirante spirituale, manifestandosi come intuizione che fa compiere l'azione giusta.

Ma come riusciamo a percepire la nostra coscienza? Come si manifesta a noi?

Quand'anche la nostra consapevolezza fosse assopita, cioè quando la nostra mente non fosse sufficientemente attiva nel valutare la qualità delle nostre azioni, anche allora la nostra coscienza si lascerebbe percepire; più esattamente si può dire che in tale caso essa si lascia sentire come un'intuizione, un'idea che risale alla nostra mente e ci permette di giudicare il nostro operato.

Posso testimoniare, perché personalmente sperimentato, che quando desideriamo fortemente lasciarci guidare da questa Legge morale e ci poniamo in uno stato di attenzione e di ascolto, essa si manifesta a noi con sempre maggior forza, tramite la nostra coscienza. Arriveremo a percepirla proprio come una "voce muta", una "voce mentale", che nella sua sonorità silenziosa ci indica con potenza com'è la qualità del nostro agire e la via giusta da percorrere. Tale voce assume in questi casi una forza propria, così che noi la percepiamo come nettamente distinta da altri nostri pensieri, anche quando questi le si oppongono e la contrastano. E così non c'è proprio modo di ignorarla. E' la voce di Dio che ci vuole guidare sulla via giusta, quella che porta al nostro bene e alla nostra felicità.

Quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, o, peggio ancora, rifiuta di intraprendere questa strada, succede che la coscienza si assopisce

e si rende sempre meno percepibile; in tali casi c'è colpevolezza, perché sussiste la determinazione e la ferma volontà di tacitare questa voce e assurgere il proprio ego a giudice.

All'origine delle deviazioni della nostra condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di

carità.

Dio vuole che noi perseguiamo il bene, perché esso diventa alla fine il nostro bene e ci ha donato il mezzo per poterlo identificare e seguire.

Non disdegniamo tale dono prezioso, ma anzi alimentiamolo e rafforziamolo aspirando alle buone azioni, all'onestà di intenti e alla giustizia. Il premio che guadagneremo sarà l'ingresso nel Regno dei cieli.

Adriana Cercato

OFFERTE PER IL CENTRO DON VECCHI 5



La famiglia Comelato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della cara Giuliana.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari defunti Renato, Rina, Gino, Pina e Francesco.

La signora Italia Bianchi ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo dei componenti delle famiglie Bianchi e Todesco.

La signora Giovanna del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Leda Serafin, sua carissima amica, morto poco tempo fa.

Le sorelle e la mamma della defunta Rossana Bertot hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara.

La signora Jolanda Cadamuro, in occasione del secondo anniversario della

morte del figlio Roberto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto quasi 2 azioni e mezza, pari ad € 120, in memoria di tutti i defunti della sua famiglia.

Il signor B.G. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei suoi cari defunti.

Le figlie dei defunti Pietro Populin e Virginia Segato, già collaboratori di don Armando, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo dei loro cari genitori.

Il signor Mauro De Toma ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

Il figlio della defunta Nadia Bin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

Il signor Sergio Busato e la figlia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara sposa e madre Gilda.

I famigliari del defunto Ezio Orlandini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro.

La figlia della defunta Assunta Bordin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in memoria della madre.

La moglie e i figli del dottor Antonio Biscaro hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro scomparso.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Nevia e

Romano da parte di Liliana Dolmin Brussato e Silvana Dolmin Corradini.

Il signor Mario Dei Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

N.N., domenica 10 marzo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie Lucia e la figlia Sandra Minacciolo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro Mirko in occasione del terzo anniversario della morte.

Il signor Luciano Bison ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giorgio Lovigi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Armando Toniolo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

IL signor Fantinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Piccolo, Chierogato ed Ottolin.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei loro cari defunti

Franca e Sergio.

Il marito e i nipoti della defunta Giovannina Prando hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie e i tre figli del dottor Giacomo Andrezza hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto morto poco tempo fa.

I due figli della defunta Nerina Ortolan, che dimorava al "don Vecchi", hanno sottoscritto quasi 5 azioni, pari ad € 240, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Eros Artico ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sorella Iris.

La figlia e la moglie del defunto Luigi Privato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro congiunto.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

difficile, preoccupante, di comprendere possibilmente quello che Egli vuole da me attraverso quell'evento, di adeguarmi al progetto di Dio, di avere la forza e la fiducia di credere che tutto quello che Egli vuole, o permette, è sempre per il mio vero bene, anche se io non riesco, in quel momento, a capirne il motivo, e di abbandonarmi fiduciosamente al Suo volere, magari ripetendo, stringendo i denti: "Sia fatta la Tua volontà". Credo che solamente inquadrando così la preghiera, essa sia razionale e porti pace interiore. Rifiuto invece quel ricorrere assillante al Signore, pretendendo quasi che Egli diventi "il Dio tappabuchi", come direbbe quel sant' uomo che fu Bonhoeffer, perché per queste cose il Signore ci ha già fornito tutte le risorse necessarie per risolverle da soli.

MARTEDÌ

I FRACASSONI

Da sempre ero convinto che agli anziani piacesse le vecchie canzoni romantiche e sentimentali, quali ad esempio "Mamma", "Romagna mia", "Il tango delle capinere", "Balocchi e profumi", o le più celebri romanze della lirica. La mia convinzione era così radicata che, faticando un po', ho stampato perfino un canzoniere con i pezzi più significativi e popolari di questo genere di musica. In forza poi di questo convincimento, avevo sempre favorito che il "gruppo ricreativo culturale" del don Vecchi, che organizza i concerti domenicali, facesse intervenire cori che hanno nel loro repertorio canti di montagna, canzoni veneziane, canti popolari, romanze celebri e musica del genere, sconsigliando quindi la musica polifonica e i canti rinascimentali, che in genere favoriscono il sonno, piuttosto facile per noi anziani, ma soprattutto le canzoni e la musica moderna. Invece, all'inizio della Quaresima, un po' preoccupati per la stagione liturgica, i membri di quel gruppo mi chiesero se potevano far intervenire un complesso che cantava dal vivo canzoni moderne di cui faceva parte il figlio di una nostra residente, il quale si era offerto di suonare per offrire un pomeriggio diverso "ai nonni del don Vecchi". Io che non ho "scrupoli quaresimali", acconsentii, raccomandandomi però di moderare il volume degli strumenti elettronici (in cuor mio mi dissi: "farò un fioretto di quaresima", partecipando, per dovere di rappresentanza, a questo concerto). I corridoi silenziosi e solenni del "don Vecchi" cominciarono, fin dal primo

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LE PREGHIERE

Chi, come me, è alle soglie dell' eternità, prova il bisogno - o forse sente il dovere - di verificare ciò in cui ha creduto ed ha tentato di passare ai fedeli in generale e ai suoi discepoli in particolare.

In quest'ultimo tempo mi è capitato di riflettere con insistenza su di un problema con cui un prete ha di frequente a che fare. Tra i più vicini, ma non solo, mi sento chiedere assai di frequente: "mi dica una preghiera", "preghi per me, lei che è più vicino al Signore", "mi ricordi nella Santa Messa". Normalmente si tratta di persone che hanno un congiunto ammalato e per la cui sorte sono preoccupati, o di qualcuno che si trova in grave disagio a motivo del lavoro, qualcuno che sente venir meno la fede, o gente coinvolta in situazioni gravi e complicate.

In questi casi è molto difficile intavolare un discorso per inquadrare queste preghiere che sono richieste "come salvagente" ai propri guai. Sempre accondiscendo ed affido alla paternità di Dio la persona o la questione, lasciando alla Sua assoluta



saggezza questioni che sono sempre superiori alle mie possibilità e sulle quali non saprei né cosa chiedere né, peggio ancora, come intervenire. Però, per onestà mentale, sento il bisogno di precisare a me stesso questa questione della preghiera. Il rivolgersi a Dio nella preghiera per me dovrebbe consistere nel chiedere la forza e il coraggio di affrontare una situazione

pomeriggio, a riecheggiare di note assordanti, assolutamente inusuali per la nostra struttura. Fui subito preoccupato per il pisolino, che è un rito sacrosanto per tutti i residenti, poi mi rasserenai col pensiero che siamo quasi tutti mezzi sordi.

Alle 16 cominciò ufficialmente "la baldoria": suoni e canti a squarcia-gola che proponevano - una dietro l'altra - canzoni a me sconosciute. Ma capii subito, con notevole sorpresa, che non era lo stesso per i miei vecchi che infatti cominciarono a cantare, a ballare, a battere le mani con un entusiasmo sorprendente. Non ho mai visto gli anziani residenti così numerosi, così euforici e così partecipi. Ho avuto l'impressione che esperienze del genere, nelle vecchie balere o in discoteca, le avessero già fatte e fossero rimaste in qualche parte del loro animo, e che le note marcate dalla tastiera le avessero ridestate.

Penso che d'ora in poi dovremo mettere più spesso in programma "musica dal vivo" per ridestare dal torpore chi ha forse perso il pelo ma non il "vizio", e mi consolo pensando che anche il "pio re David" si comportò allo stesso modo.

MERCOLEDÌ

"VICINI" E "LONTANI"

In che cosa consiste "la sostanza" del messaggio di Gesù? È questa una domanda che sempre più frequentemente e in maniera assillante mi pongo. Me la pongo non tanto per curiosità, o per avere una indicazione sicura che valga per me, perché a questo proposito mi pare di avere idee molto chiare e da molto tempo, ma perché non faccio altro che constatare che nella nostra Chiesa ci sono comportamenti che indicano direzioni diverse e talvolta perfino contrapposte.

A questo riguardo Gesù, già duemila anni fa, è intervenuto in maniera chiara ed autorevole quando disse: «Ama Dio con tutte le tue risorse ed ama il prossimo tuo come te stesso». Non credo però che questo sia stato ancora capito bene, benché siano passati duemila anni di storia cristiana.

Quest'anno, per la domenica delle palme ho trovato per la copertina de "L'incontro" una fotografia di frati e di fedeli che si avviano in processione con delle grandi palme verso il santuario di Padre Pio. Quando ho scelto quella foto non ho potuto fare a meno di chiedermi: "Rispondono meglio al richiamo di Cristo questi fedeli che adempiono a questo rito di pace o i radicali che digiunano e protestano a



Oggi dobbiamo innanzi tutto riscoprire per chi e per che cosa vivere. Ridare valore ai rapporti sociali e all'etica del quotidiano. Riconsegnare nome e dignità alle persone più deboli e meno tutelate... accogliere gli ultimi e i poveri come risorsa, non vederli soltanto come problema.

don Luigi Ciotti
del gruppo Abele e Libertà

non finire sulle piazze per impedire che il governo spenda un sacco di soldi per comperare i cacciabombardieri ultima versione? Io confesso che sono più vicino ai radicali!

Ho sentito un tempo un prete che affermava con sicurezza: «I veri cristiani si contano alla balastra quando fanno la comunione!», ma io credo che siano tali quelli che operano fattivamente per i poveri, si schierano per le classi meno abbienti, appoggiano le richieste dei diversamente abili. Sono arrivato alla conclusione che ogni rito cristiano diventa accettabile e valido solamente nella misura in cui è efficace a far dei cristiani solidali, che amano concretamente, e non con escamotages soprannaturali, il prossimo. Sono arrivato a concludere che non ho più dubbi sul fatto che Gesù è venuto a dirci soprattutto che "il Padre" vuole che ci vogliamo bene, che ci aiutiamo reciprocamente, che ci facciamo carico dei fratelli più fragili e più bisognosi d'aiuto.

Confesso che io, che faccio il prete da più di mezzo secolo, diffido alquanto di quella "Chiesa" preoccupata principalmente dei riti, delle cerimonie, delle novene e delle coroncine, o peggio ancora preoccupata di "consolare Gesù". Preferisco un'organizzazione caritativa anche sgangherata ad una confraternita di pii oranti.

GIOVEDÌ

LA "MENDICITÀ" DEL SINDACO E LE CARENZE DEL PARROCO

Qualche settimana fa ha tenuto banco sulla stampa e nelle televisioni del Veneto (ma so che pure ha fatto una puntatina fuori dalla nostra regione) una notizia di carattere ecclesiastico del tutto insolita.

Il Gazzettino, e anche Rai Tre Regione, parlando dello stato attuale dell'economia, che sta mettendo in crisi e facendo fallire molte piccole imprese, creando difficoltà alle famiglie e perfino alle parrocchie, ha informato la cittadinanza che un sindaco di un piccolo comune del padovano, non riuscendo più a rispondere alle richieste di aiuto da parte dei suoi concittadini, ha chiesto al suo parroco di poter fare un appello in chiesa, durante la messa festiva, per ottenere almeno un euro da ogni fedele per soccorrere i cittadini in difficoltà.

Non sono riuscito a capire come si sia svolta la richiesta comunale di elemosina, immagino che il sindaco sia andato sul pulpito all'offertorio per fare la singolare richiesta e poi, al posto del sagrestano, abbia fatto il giro tra i banchi della chiesa per raccogliere con la borsa le offerte.

Plaudo a questo sindaco intraprendente e fiducioso nella sensibilità dei suoi cittadini praticanti; sono però molto meno ammirato dal comportamento del parroco di quella comunità cristiana. Di certo quel prete dice messa, battezza, sposa, fa catechismo e predica, ossia ottempera al primo dovere di un cristiano, ma sospetto che ignori totalmente e non metta in pratica il secondo comandamento, che è simile al primo: "Ama il tuo prossimo come te stesso".

Non s'è accorto, quel reverendo, che "Gesù aveva fame, sete, era senza vestiti, senza casa, ammalato e senza soldi?!"

Ritorno ancora una volta sullo stesso tasto che credo sia il "nervo scoperto" di moltissime parrocchie che praticano religiosità rituale ma hanno ormai, per tradizione, perduto coscienza di quello che è veramente "il cuore" del messaggio evangelico.

Negli Atti degli apostoli è scritto che a Roma i cristiani erano definiti dalla gente "quelli che si amano" e non credo che questo amore fosse "un amore soprannaturale" che non significa quasi niente, e neppure che questo amore consistesse nelle sequenze della parlata veneziana: "amor mio, tesoro, anima mia..." Le parrocchie se non praticano la carità e non si attrezzano ed organizzano per soc-

correre i poveri, valgono ancor meno dell' "esercito della salvezza". I sindaci, invece, devono munirsi di strumenti ben diversi da quello del mendicare in chiesa. Mi spiace che stampa e televisione non abbiano neppure accennato a tutto questo!

VENERDÌ

CALATRAVA

La scorsa settimana un giovane architetto mestrino mi ha mandato delle riflessioni estremamente amare sullo sperpero inerente alla cosiddetta "ovovia" che dovrebbe transitare sul ponte di Calatrava per i disabili.

Le argomentazioni sono, a dir poco, spietate, ma altrettanto lucide e puntuali, tanto che ho ritenuto opportuno pubblicarle perché la nostra gente sappia come l'amministrazione comunale sperpera il denaro che sprema alla povera gente.

In questi giorni poi la stampa locale ha pubblicato i risultati dell'indagine, da parte della suprema Corte dei Conti con i gravissimi rilievi che ha fatto sul costo esorbitante, e superiore ad ogni previsione, per un'opera assolutamente inutile - quella del nuovo ponte. Inutile perché con quattro passi in più la gente poteva tranquillamente continuare a passare il Canal Grande attraverso il Ponte degli Scalzi, come ha sempre fatto, non so se da decine o centinaia di anni.

Qualche giorno dopo, sempre "Il Gazzettino", ci informava che il sindaco "butterebbe nel Canal Grande l'ovovia" - del costo di più di tre milioni di euro - "con dentro qualcuno e non so chi". L'ovovia infatti continua a non funzionare e forse fa aumentare la già conclamata fragilità dello stesso ponte che già era pericolante.

Oggi, ancora il solito "Gazzettino", ci informa che se avessero scelto una ditta olandese per il Mose, quell'opera, costata finora decine di miliardi di euro, sarebbe costata un terzo. Sul tram non serve che la stampa locale ne scriva, perché anche l'ultimo cittadino di Mestre ha avuto modo di seguire con i propri occhi la sua tragicomica telenovela che non allenta i sogni, ma al contrario ha messo in crisi decine e decine di negozi, ha rovinato strade, costituisce un pericolo pubblico per le biciclette e serve, finora, a molto poco, perché intasa i crocevia e lambisce appena i luoghi centrali della città. Per non parlare del villaggio degli scinti che è risultato una copia conforme dei ghetti in cui s'annida il crimine a Palermo.

L'attuale amministrazione poi non si riscatta dalle precedenti con la trova-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



TU SAI, TOMMASO

Pure per noi sia Pasqua, Signore:

vieni ed entra nei nostri cenacoli, abbiamo tutti e di tutto paura, paura di credere, paura a non credere...

Paura di essere liberi e grandi! Vieni ed abbatti le porte dei cuori, le diffidenze, i molti sospetti:

tutti cintati in antichi steccati! Entra e ripeti ancora il saluto: «Pace a tutti», perché sei risorto; e più nessuno ti fermi: tu libero di apparire a chi vuoi e ti crede! Torna e alita ancora il tuo spirito come il Padre alitò su Adamo: e dal peccato sia sciolta la terra, che tutti vedano in noi il Risorto. Credere senza l'orgoglio di credere, credere senza vedere e toccare!...

Tu sai, Tommaso, il dramma degli atei, tu il più difficile a dirsi beato!

David Maria Turollo

ta di scoperchiare l'Osellino offrendo ai cittadini la cloaca che già abbiamo modo di ammirare presso via Pio X e alle spalle di Coin.

Sulle opportunità perdute, o che si stanno per perdere, ho già parlato. Sull'inefficienza della corposa amministrazione da quattromilaseicento dipendenti sarebbe meglio poter tacere, ma come si fa quando per avere il permesso di mettere in sicurezza l'ingresso e l'uscita del "don Vecchi" di Campalto - a nostre spese - c'è voluto più di un anno e considerando che dal 10 agosto del 2012 stiamo aspettando il permesso a costruire il "don Vecchi 5"?

A me brucia tutto questo perché a chi si fa volontariamente carico del disagio dei nostri vecchi, e a questo scopo è costretto a raccogliere euro

su euro, tutto questo sembra assurdo. Non mi meraviglierei se domani un qualsiasi "grillo parlante" venisse a dire: «Tutti a casa!».

SABATO

C'È ANCORA MOTIVO DI SPERARE!

Due anni fa mi trovavo sul tavolo operatorio di una clinica universitaria di Padova per l'asportazione di un rene quando, avendomi chiesto, prima dell'intervento, la data di nascita, l'équipe chirurgica scoprì che era proprio il giorno del mio compleanno. Mi fecero gli auguri e non so se per il loro augurio o per la bravura di questi operatori sanitari, la cosa mi andò bene.

A distanza di due anni qualche giorno fa mi ritrovai nella stessa situazione, per qualcosa di meno grave, ma non meno preoccupante, mentre infatti, un'altra volta, aspettavo il mio ottantaquattresimo compleanno. Non ebbi gli auguri, che non mi spettavano, ma fortunatamente, una volta ancora, provai l'affetto di questa cara e brava gente che con generosità e competenza continuava ad offrirsi come strumento della bontà del buon Dio per continuare a far miracoli.

In quella occasione, mentre i singoli operatori adempivano alle operazioni di rito - misura della pressione, preparazione dell'analgico, disposizione della strumentazione, ebbi modo di ringraziare ancora una volta il Signore per la bravura, ma soprattutto per la calda umanità che questa gente usava verso questo povero vecchio, trattandomi come fossi un giovane ed illustre personaggio. Ringraziai il Signore d'abitare in questo Veneto dove l'apparato sanitario è quanto mai efficiente. Pensai infatti: "Se abitassi in Africa, di certo sarei stato destinato a morte sicura", ed infine ringraziai soprattutto il Signore non solamente perché questa cara gente mi ha finora salvato la vita, ma soprattutto perché mi ha salvato dalla disperazione.

Nell'attesa dell'operazione avevo letto il quotidiano, con le notizie sul caos e la desolazione della classe politica che di fronte alla crisi economica, all'angoscia per la disoccupazione galoppante, continua a bisticciare, a rifiutare l'accordo. Avevo ancora letto del malaffare della Mantovani, oggi emergente ma che, in realtà, è solamente un campione di una società economica e produttiva in disfaccimento.

Di fronte a tutto questo, poter incontrare persone sane, operatori competenti, impegnati e scrupolosi, effi-

cienti e capaci, che pur trovandosi da mane a sera in contatto con malati di tutte le età, mi trattano con rispetto e attenzione come fossi l'unica persona per cui preoccuparsi ed intervenire, mi ha riempito il cuore di ammirazione e di speranza.

Nel nostro mondo non ci sono solamente ladri, arruffoni, imbroglioni di ogni specie, politicanti corrotti, maneggioni e speculatori, ma in ogni comparto della società c'è ancora tanta gente bella, sana, competente, generosa e umana. Tutto questo mi ha riempito il cuore di serenità e mi ha rassicurato che vale la pena di unirsi ad essa, perché nel mondo non muoia anche la speranza.

DOMENICA

UNA SCELTA OBBLIGATA

In clinica a Padova, purtroppo, sono diventato, un po' alla volta, uno di casa. Credo che non capiti troppo spesso, neanche nella celebre clinica patavina, di ricoverare un vecchio prete dalla capigliatura folta, bianca e scapigliata, che entra ad intervalli abbastanza regolari.

Per i "compagni di sventura" sono sempre un illustre sconosciuto perché, specie nel reparto in cui mi ricoverano, c'è un rapido turn over di pazienti, ma medici, infermieri, inservienti e volontari ormai mi considerano uno di famiglia e mi trattano con bontà ed affetto, cosa che mi fa sempre molto piacere. Sono arrivato, pian piano, anche alle confidenze. Nell'ultimo ricovero ho incontrato di nuovo una signora che ha la missione di rifare i letti: è una signora cordiale, espansiva e soprattutto "di chiesa". Mentre in occasione dell'ultimo ricovero cambiava le lenzuola e riassetta il letto, ha cominciato ad informarsi sulla mia vita di prete e a parlarmi della sua, di semplice fedele. Mi disse che mentre a casa cucinava, partecipava al rosario o leggeva i messaggi aggiornati della Madonna di Medjugorje. Trasse di tasca un telefonino di ultima generazione e con rapidissimi tocchi dell'indice mi mostrò una "brutta" immagine della Madonna col rosario al collo e mi fece sentire sottovoce - perché altri non udissero - la preghiera mariana, soggiungendo, da esperta: «Il rosario lo si può sentire recitato con la voce di bambina, di uomo o di donna!». Poi, sempre toccando leggermente altri due o tre tasti, ne venne fuori la parola "preghiere" e scorse un elenco infinito di preghiere di tutti i santi e di tutti i gusti.

Mentre assistevo a questa testimo-

nianza di semplice, ma calda fede popolare, mi venne da pensare al nuovo volume "Sole sul nuovo giorno" che sto dando alle stampe: una raccolta di pensieri e di preghiere che ho raccolto con fatica e pubblico con una spesa non lieve. Pensai: "Scopro adesso un'America che tutto il mondo, aggiornato e giovane, ha ormai scoperto da tempo".

Dapprima rimasi un po' stupito e sconcertato, poi mi sono consolato ricordandomi una lettura di tanti anni fa. Due amici si incontrano e uno dice all'altro: «Di che cosa ti occupi?» e l'altro risponde: «Organizzo spettacoli da circo equestre». Il primo os-

serva: «Si tratta di un divertimento popolare per gente poco colta». Al che il secondo risponde: «Che percentuale di persone intelligenti e colte pensi ci sia nella nostra società?». E l'altro: «Forse il dieci o il venti per cento». «Ebbene, riprende il primo, io ho scelto di rivolgermi a quell'ottanta, novanta per cento non troppo colto!».

Forse è una magra consolazione, ma alla mia veneranda età non mi resta che rivolgermi al mondo dei tanti non aggiornati. Perciò pubblico il nuovo volume "Sole sul nuovo giorno", anche se non rappresenta la novità e la "scoperta dell'America".

GIORNO PER GIORNO



MA CHE BELLA PENSATA!

Risparmiare e più ancora far risparmiare è la parola d'ordine, l'imperativo categorico (rivolto dai palazzi di lassù a noi volgo di quaggiù). A tale scopo, emerite, eccelse menti hanno decretato il non invio ai pensionati del CUD da parte dell'Inps. Il documento indispensabile per la compilazione della denuncia 2013 per i redditi 2012 dovrà essere "scaricata" in proprio via internet dai pensionati stessi, o da chi per loro.

Se questo è quanto, eccomi allora al computer pronta ad espletare il mio dovere di pensionata contribuente. Non disponendo o non ricordando il mio PIN, inizio con il CUD di mio marito che dispone di indispensabile chiave di partenza. Sarà senz'altro più facile. Digito, ridigito, torno a digitare. Mio marito va e viene dallo studio suggerendo, consigliando, tutto ignorando e con l'aumentare

del mio nervosismo, invitandomi a desistere. Tra sbuffi e perfide considerazioni eccomi a buon punto... Se non ché l'assegnazione di nuovo PIN, a garanzia di totale sicurezza del richiedente, mi costringe a ripartire da quasi zero.

La pazienza è la virtù dei forti. Anche di quelli che come me non sono forti con il computer. Sono oramai alla fine di questa logorante caccia al CUD: sulla prossima schermata comparirà il desiato documento. Che non compare. Compare invece la scritta: momentanei problemi tecnici impediscono la trasmissione del documento da lei richiesto. Si prega di telefonare al numero verde.... L'ora di cena si avvicina e a meno che non si decida di mangiar bile o improprie.... Chiudo il computer. A seguire, fra sbattacchiar di padella e porta di frigorifero, esponendo e ribadendo concetti vietati ai minori, preparo la cena. Nel dopo cena telefono all'amico grigione Giulio, da me soprannominato "el tecnico" a motivo del suo geniale quanto disinvolto rapporto con il computer e ogni altro infernale aggeglio simile, croce e delizia dell'ormai sua conclusa carriera professionale.

Il mattino seguente, puntuale ed esperto, l'amico Giulio dopo quasi un'ora di tentativi telefona al numero verde. E.....facendo l'esatto opposto di quanto suggerito all'altro capo del telefono, conclude felicemente questa trista caccia al tesoro.

Mortificata ma non rassegnata alla mia incapacità, qualche giorno dopo mi cimento nell'ottenere via internet, prima il PIN, poi il CUD di me medesima ex dipendente Inpdap, ora Inps Vuoi per più chiare e facili "dritte" avute dal "tecnico", vuoi per mag-

gior fortuna e una telefonata di consiglio all'amico mentore, raggiungo con successo l'obiettivo. E stampo trionfante l'infausto modello.

Nei giorni a seguire le mie mortificanti incapacità interinali trovano linimento in quanto denunciato dai media: folle di angosciati, inferociti pensionati con scarsa o nulla dimestichezza col computer affollano i vari patronati per ottenere l'indispensabile documento. Con conseguente superlavoro dei volontari che vi operano.

Il risparmio ottenuto dal mancato invio mezzo lettera è di fatto del tutto irrilevante ai fini degli abissali italici disavanzi istituzionali.

Il gioco valeva la candela?

SIPARIETTO POSTALE

Da tempo poste italiane hanno decretato l'aumento del costo dei francobolli. Fin qui nulla di straordinario. Gli aumenti fanno ormai parte del nostro quotidiano. L'inghippo è costituito dal fatto che la ben nota società abbia provveduto ad aumentare il prezzo senza per altro provvedere per tempo a stampare e distribuire i francobolli aggiornati nel prezzo, ergo fornire le tabaccherie di suddetti francobolli. Conseguenza: saltuaria presenza di francobolli prima, da circa un mese totale assenza di francobolli nelle sunnominate realtà preposte alla loro vendita.

La lettera che per alcuni giorni ha riposato, prima in studio sul ripiano della libreria, poi sul tavolino dell'ingresso, non può essere sostituita da telefonata, men che meno da una e-mail. Eccomi dunque alle poste di Carpendo per la sua spedizione. Mi guardo attorno nell'affollato spazio con la speranza di vedere sportello vendita francobolli. Prendo comunque il numero dall'apposito distributore. Mi avvicino ad una dipendente, che nella sua postazione al di là del bancone, attende che l'utente ormai ad operazione avvenuta, riponga le ricevute. "Mi scusi signora - chiedo - per l'acquisto di francobolli c'è un apposito sportello?". "Mi scusi signora, non posso risponderle - è la risposta.

Ripropongo la domanda al vicino collega libero da qualsivoglia utente "Mi scusi, per i francobolli?" - "Quanti ne vuole? - mi chiede - Cinque o sei, se ne ha - rispondo - Signora! Noi non abbiamo bolli. Non siamo mica

noi che li facciamo!" conclude il genio postale con sorriso che vorrebbe essere di arguto scherno, di fatto di affatto spiritoso imbecille. Rivolta al collega, l'impiegata da me per prima interpellata, benché ora impegnata con utente, trova il tempo di commentare "L'aveva già chiesto a me". Mi siedo in attesa. Dopo quarantatre minuti posso far timbrare la mia lettera e pagare l'importo di € 0,70 centesimi. Pagando con una banconota da 20 € chiedo alla sunnominata dipendente se vuole i 20 centesimi "Stia calma, stia buona! Ho già digitato il resto!".

Indubbiamente, rispetto la mancata disponibilità di francobolli dal costo aggiornato, ben più gravi e numerosi sono i problemi presenti nella Società poste italiane.

Mi avvio all'uscita. Squilla il cellulare. E' mio marito. Saputo dove sono e non lasciandomi finire quanto intendo dirgli, perentorio mi consiglia di rivolgermi subito allo sportello vendita valori bollati.....Non dovrò così attendere e far la fila per la spedizione di una semplice lettera. Omissis.

Luciana Mazzer Merelli

IL CIMITERO DI MESTRE HA 200 ANNI



IL CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE STA' PREPARANDO UNA GUIDA AL NOSTRO CIMITERO

Il Cimitero di Mestre è stato inaugurato nel lontano 1813; quest'anno cade quindi il bicentenario della sua edificazione.

Il Centro Studi Storici di Mestre desidera ricordare l'avvenimento con la edizione di una guida illustrata del camposanto che riporti alcuni cenni storici e segnali le sepolture di persone che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo nella storia della Città. Si ipotizza la pubblicazione di un volumetto di facile consultazione che indirizzi il visitatore all'interno del cimitero e proponga una breve biografia dei personaggi in esso segnalati.

Si tratterà di un'opera divulgativa, agevole, di facile lettura, adatta a

giovani e meno giovani che desiderino approfondire passato e presente della storia cittadina.

Va da sé che il numero di pagine, le dimensioni, la carta da usare e il colore o meno delle foto e il numero di copie inciderà sui costi di stampa della guida. Il Centro Studi, come tutte le Associazioni, si fonda sul volontariato dei propri soci e le risorse disponibili non sono sempre adeguate alle attività che si vorrebbe offrire alla Città: per tale motivo ci si deve rivolgere alla generosità e alla sensibilità dei cittadini.

Il Centro Studi Storici si appella quindi a tutti coloro, aziende, Enti, privati, che ritengono interessante l'iniziativa e che si rendono disponibili a contribuire alle spese di stampa del volumetto.

Per ulteriori informazioni o per aderire alla proposta si prega di contattare

il Centro mediante posta elettronica (studistoricimestre@libero.it) o telefonare nei giorni di martedì e venerdì, dalle 17,30 alle 19,00 presso la sede di Villa Pozzi -. Via Gazzera Alta, 46 - 30174 Mestre (Ve) - Tel. 0418020824. L'Associazione e la Città non potranno che esserne riconoscenti.

NUOVO ORARIO FERIALE

PER LA SANTA MESSA

Da lunedì 4 Maggio la S. Messa in Cimitero sarà celebrata ogni giorno alle ore 9.30 invece che alle 15. Alla domenica e nelle feste, l'orario rimane invariato, ossia alle ore 10.

C'È ANCORA

emergenza per la distribuzione di frutta e verdura.

Abbiamo bisogno di altri volontari!

Telefonare al presidente dell'associazione "La Buona Terra"

Signor Luciano Ceolotto e sua moglie Teresa.

GIOVEDÌ 25 APRILE

FESTA DI

SAN MARCO

S. MESSA ORE 10

ALLA CHIESA

DEL CIMITERO

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

G A B B I A



Sven guardava l'orizzonte domandandosi che cosa ci facesse lui lì, lui che era nato nella bella Norvegia tra fiordi, fiumi, boschi si trovava ora a fissare un mare di sabbia infuocata sotto un sole accecante tra barbari che lo picchiavano per estorcergli informazioni che non erano in suo possesso. Aveva studiato medicina e si era laureato per il rotto della cuffia, aveva cercato un impiego ma con il suo voto di laurea era molto difficile trovare un lavoro interessante e ben remun-

nerato.

Alcuni amici lo avevano consigliato di prendere una specializzazione ma lui non aveva nessuna voglia di ritornare a studiare, altri gli avevano suggerito di partire per un paese povero, di fare praticantato presso un ospedale del luogo per poi ritornare con tutte le carte in regola per trovare un buon impiego.

Aveva optato per la seconda opzione pensando che avrebbe così avuto l'occasione di visitare, a spese altrui, una parte del mondo che altrimenti non avrebbe mai potuto vedere.

Prima della partenza aveva dovuto frequentare un corso obbligatorio in cui, dopo una sommaria descrizione dell'ospedale in cui avrebbe lavorato, gli vennero descritte le malattie più comuni che avrebbe dovuto diagnosticare e poi curare oltre ai vocaboli più utili per comprendere le necessità dei pazienti che avrebbe visitato. Lui sarebbe dovuto partire con il secondo turno di medici ed infermieri ed invece il destino o un diavoletto ci mise lo zampino buttando all'aria tutti i programmi: uno dei colleghi del primo turno si era ammalato ed era toccato proprio a lui rimpiazzarlo.

Era arrivato solo da pochi giorni al campo e già malediceva la scelta che aveva fatto.

Sven si sentiva accaldato, irritato ma soprattutto impotente: "Come

faccio ad aiutare questi poveretti con gli scarsi mezzi in dotazione: pochissimi medicinali, le bende non sono altro che vecchie lenzuola tagliate a strisce dalle donne del luogo, un ripostiglio funge da sala chirurgica e manca tutta la strumentazione presente in qualsiasi ospedale".

L'infermeria non era altro che una tenda dotata di armadietti contenenti i pochi medicinali ed un lettino per far stendere il malato.

Fuori, sotto un sole che arroventava ogni cosa, si snodava un lungo serpente di uomini, donne e bambini che aspettavano in silenzio il loro turno. Era una situazione allucinante.

"Chi me l'ha fatto fare. Mi prendevo una specializzazione facile, facile e..." ma in quel momento i suoi pensieri, per nulla caritatevoli, vennero interrotti da urla agghiaccianti e da un fuggi fuggi generale, l'unica cosa che riuscì a capire furono: "I Grigliadores".

Lui rimase solo nello stanzino con una siringa vuota in mano.

L'incubo iniziò in quello stesso istante.

Nella tenda entrò una banda di uomini dall'aspetto poco rassicurante con in mano mitragliatori e machete che urlavano: "Dov'è il prete? Dov'è l'oro?".

Si immobilizzarono alla sua vista senza abbassare le armi. Sebastian, il loro capo, un vero gigante sporco e puzzolente, gli si avvicinò, gli strappò la siringa dalle mani e gliela conficcò violentemente in un braccio. Il poveretto urlò per il dolore lancinante ed iniziò a saltellare tentando di togliersi l'ago dal braccio non riuscendo a comprendere che cosa stesse accadendo e perché stesse accadendo proprio a lui.

Quello fu solo l'inizio. Una gragnuola di pugni, calci, colpi con il calcio dei fucili su tutto il corpo fece cadere Sven che tentava di proteggere il capo con le mani.

Le violenze terminarono così come erano iniziate lasciando il poveretto a terra dolorante ma soprattutto terrorizzato.

Sebastian si chinò avvicinando la sua bocca puzzolente all'orecchio dell'infelice: "Devi solo dirmi dov'è il prete ed il suo oro e tu potrai andartene tranquillamente".

"Non lo so, non lo so, sono arrivato da pochi giorni, non conosco nessuno, non ho visto nessuno, lo giuro" e tutto ricominciò, smettevano ogni tanto solo per ripetere la domanda ed ascoltare la risposta e poi ri-

prendevano a colpirlo brutalmente e metodicamente così che non un solo osso o lembo di pelle si salvò dalla loro furia.

Erano ormai ore che quella tortura continuava e Sven ormai sfinito non riusciva più neppure a connettere.

Il sole stava tramontando quando Sebastian diede un ordine che fece accapponare la pelle al prigioniero che intuì che quanto aveva subito fino a quel momento, erano state semplici carezze, lo intuì dalle espressioni dei suoi aguzzini che sembravano provare pena per il disgraziato medico.

Il più coraggioso tra di loro si rivolse al suo capo: "Questo mucchio di ossa non sa nulla, è inutile sottoporlo alla tortura della gabbia, uccidiamolo ed andiamocene, potrebbero arrivare i soldati".

Una pallottola gli centrò il cuore mettendolo a tacere.

"C'è qualcun altro che ha altre idee? Esponetele al vecchio Sebastian e ne potremo discutere" ma non un suono uscì dalle loro bocche.

"Vi scongiuro, ho detto la verità, non conosco nessuno, ho sete, datemi da bere per favore. Sono venuto nel vostro paese come amico, sono venuto per curare i vostri figli, le vostre mogli, non sono un nemico, perchè continuate a torturarmi, lasciatemi libero, vi prego, vi prego!" mormorò singhiozzando Sven.

"Hai sete dottorino? Non c'è problema. Tra breve avrai tutta l'acqua che vorrai. Portate la gabbia".

La gabbia era fatta di ferro ed il prigioniero, completamente nudo, venne scaraventato dentro come un sacco di stracci.

La sera stava calando su quella piana colorando il paesaggio di rosa, avrebbe potuto essere uno spettacolo incantevole se non fosse stato per il terrore che sconvolgeva il poveretto.

La temperatura calò rapidamente insieme al sole ed il freddo avvolse Sven come una coperta. Il poveretto iniziò a tremare per la stanchezza, per il dolore che provava in ogni fibra, per la fame ma soprattutto per la sete.

"Cosa fai? Non bevi? Allora non era vero che avevi sete. Guarda le preziose goccioline che brillano al chiaro di luna restando in bilico sulle sbarre di ferro, ti conviene leccarle subito prima che spariscono" e ridendo sguaiatamente si ritirò sotto un tendone che aveva fatto alzare dai suoi uomini.

Sven, ricordando gli aperitivi gelati serviti con schegge di frutta colorata che sorbiva quando era ancora un uomo libero, pianse di disperazio-

ne, al loro posto ora era costretto a leccare l'umidità della sera dal disgustoso sapore di ferro che non riusciva comunque a togliergli l'arsura. Si addormentò sognando i suoi genitori, i suoi amici, il suo paese ma quando il sole iniziò ad alzarsi all'orizzonte andando a colpire la gabbia il tormento, quello vero, cominciò.

Il ferro si arroventò ben presto e lui comprese con orrore perchè quegli esseri disumani erano stati soprannominati "Grigliadores", lui stava per essere grigliato come una costoletta di agnello.

Si afferrò alle sbarre ma dovette ritrarsi perchè la carne vi rimaneva attaccata tanto bollente era il ferro, mano a mano che il sole si alzava alto nel cielo sulla sua pelle si formavano vesciche dolorosissime, gli occhi si disidratavano rendendolo cieco, la bocca era gonfia così come la gola tanto che non riusciva più neppure a lamentarsi per quel trattamento, gli sembrava di essere in una caldaia con il fuoco acceso, non poteva sdraiarsi perchè anche il fondo della gabbia era incandescente ed i piedi infatti erano ormai cotti.

"Per quanto potrò ancora resistere? Dio se esisti fami morire subito. Io vi maledico, maledico questo paese, spero che i suoi abitanti abbiano a soffrire tutte le pene dell'inferno" pensava ormai in preda all'agonia ed intanto si sforzava di guardare l'orizzonte senza peraltro vedere nulla.

"Parla fino a che sei ancora in tempo. Parla, voglio sapere dove si trova il prete ed il suo tesoro, ti lascerò libero, ti darò da bere e da mangiare". Nessuno degli uomini di Sebastian aveva il coraggio di dirgli che il medico non avrebbe potuto confessare più nulla perchè stava morendo.

"Cosa stai guardando? E' questa statuetta che tanto ti attira? La vuoi? Te la regalo che venga anche lei a bruciare insieme a te sporco traditore del mio popolo. Dagliela" ordinò ad uno dei suoi.

La statua della Vergine Maria con un sorriso dolcissimo entrò nella gabbia a tenere compagnia al moribondo.

Sven se la ritrovò tra le mani e sfiorandola intuì che cosa fosse, qualcosa nel suo cuore palpitò di tenerezza ricordando le preghiere che sua madre gli aveva insegnato ma che ora non riusciva a ripetere e, nonostante la mente ottenebrata dal dolore, tentò di proteggere la statua dai crudeli raggi del sole.

"Io sono colpevole perchè sono venuto in questa landa desolata non per aiutare il mio prossimo ma per

guadagnarmi un viaggio gratuito ed un futuro più brillante nel mio paese per cui la mia punizione è giusta ma tu, tu sei già stata punita abbastanza, hanno ucciso il figlio che tanto amavi sotto i tuoi occhi, ogni colpo di frusta lacerava anche la tua carne, ogni chiodo trapassava anche le tue mani ed i tuoi piedi, la lancia penetrò anche il tuo costato. Vorrei tanto renderti libera ma non so come fare, donerei la mia vita per questo ma io ormai non possiedo più niente, io sono in balia dei miei aguzzini. Tuo figlio ha perdonato chi lo stava frustando, chi lo stava umiliando, chi poi lo uccise ed è questa l'unica cosa che posso fare anch'io".

Alzò la testa fissando il buio che lo circondava rivedendo nella mente il volto di ognuno dei suoi nemici. Le labbra riarse si ruppero quando iniziò a parlare.

"Non capisco nulla. Dov'è il prete, dove è nascosto il tesoro?".

"Non sta rivelando nessun segreto Sebastian, ci sta perdonando" mormorò sbigottito l'uomo più vicino alla gabbia e si inginocchiò imitato dai suoi compagni che come lui erano stati colti da un sacro terrore.

"Perdono tutti voi e vi chiedo scusa perchè il mio cuore non era puro quando sono venuto a voi. Il tesoro che tu hai tanto cercato è racchiuso in questa statuetta ma non perchè contenga oro o altri preziosi ma perchè questa statua raffigura la Madre di Dio e quindi la Vita. Perdono tutti voi e chiedo il vostro perdono" e svenne.

Sebastian urlò che non voleva il suo perdono, non gli serviva lui voleva solo il tesoro: "Muori stupido, muori" ma Sven non morì.

Una nuvola apparsa dal nulla portò al moribondo una frescura miracolosa, sollevò poi un lembo della sua candida veste lasciando sgorgare una pioggerellina che lo rinfrescò ridonandogli la vista, guarendogli ogni ferita e ridonandogli la vita.

Le porte dell'inferno si aprirono ed un vento spietato agguantò Sebastian facendolo ardere lentamente proprio come lui aveva fatto con tante vittime innocenti, i suoi compagni che si erano pentiti invece ebbero salva la vita.

Ancora una volta la Vergine Maria ha compiuto un miracolo, non solo ha strappato dalla morte Sven ma ha salvato la sua anima da una condanna eterna, lo ha aiutato infatti a ritrovare l'amore per il prossimo e per quel Dio che aveva abbandonato e tradito tanti e tanti anni prima.